



Calvaire: un horror pazzesco che dovresti vedere assolutamente (Fabrice Du Welz, 2004)

## Descrizione

Un cantante francese gira negli ospizi per fare le proprie serate, in prossimità di Natale: ma il furgone su cui viaggia si guasta, e l'uomo è costretto a farsi ospitare da un cordiale ex umorista...

**In breve.** *Exploitation* belga di buona fattura, ricco di richiami impliciti al [primo Wes Craven](#) ed al cinema di genere “estremo” di moda negli anni 70 ([I spit on your grave](#) è il riferimento più corposo). Tutti i ruoli dei personaggi sono stravolti, e l'apparente normalità degenera nel terrore con la “naturalità” di una *pièce* teatrale dell'assurdo.

Se fai cinema horror senza pretese, è facile che tu venga tacciato di superficialità, specie se non riesci a dare una giustificazione accettabile a quanto rappresenti sullo schermo: ancora ricordo [Grotesque](#) e la sensazione non troppo positiva che mi ha suscitato (buona forma ma pochissima sostanza). In parte, Calvaire sembra suggerire le stesse sensazioni, anche perché – nella sua brutale essenzialità – parte dai presupposti più classici che possano esistere (il protagonista si perde in un bosco, il furgone si guasta, esce fuori poco dopo lo psicologicamente instabile di turno). Ma se si riesce ad andare oltre i primi 20 minuti senza cedere alla tentazione di vedere un altro film, si troveranno numerose, ed interessanti, sorprese; il cinema del belga Du Welz è niente affatto banale, e molto ben congegnato. I riferimenti al cinema horror classico non mancano, in particolare riguardo l'exploitation anni 70. Una struttura rigida e piuttosto prevedibile di per sé, in cui il regista è riuscito (in collaborazione con Romain Protat) ad inserire vari elementi di novità, tanto da renderlo alquanto originale.



I limiti, in questo caso, sono dettati dalla struttura stessa del film, e da un ritmo claustrofobico che spaventa, avvince e cattura per buona parte della narrazione, forse con **qualche pecca nel ritmo** giusto nella seconda metà. Lo spettatore che cerchi effetti speciali strabilianti, non sopporti la violenza anche accennata o diversamente si aspetta uno *splatter* puro, rimarrà deluso e dovrà guardare altro.

Caratteristica di Calvaire sta nel fatto che i personaggi vivono una **duplice identità**, tracciata in linee piuttosto essenziali, ma altrettanto efficaci: l'effetto straniante deriva molto da un alto dalla figura del protagonista, dipinto come un menefreghista per cui sarà quasi impossibile simpatizzare, e dall'altro dal *villain* di turno, uomo fragile che, racconta, ha perso il proprio senso dell'umorismo dopo essere stato lasciato dalla moglie. Eppure tutti i personaggi gravitano attorno a Marc, per una forma di attrazione nei suoi confronti. Ed è proprio qui che scatta un meccanismo interessante a livello narrativo: il passato oscuro di Bartel viene "*rivissuto*" attraverso Marc, lentamente identificato dal proprietario dell'albergo con la moglie persa.

E se può sembrare ovvia questa identificazione che, agli occhi di un folle, arriva a far rivivere in *replay* le crudeltà fisiche e psicologiche subite dalla donna, meno ovvio è che tutti gli abitanti del villaggio (con la sola eccezione di Boris, forse) "vedano" in Marc la donna, l'unico elemento femminile della zona nonché morboso oggetto del desiderio di molti. I riferimenti a *Cane di paglia* e [I spit on your grave](#) si sprecano e sono leciti, con la differenza che in questa sede **manca completamente l'elemento vendetta**, in favore di una *pietas* nichilista che esalta la natura ambigua, imprevedibilmente folle dell'essere umano.

Sulla natura animalesca dell'uomo e sul lato oscuro, evidentemente, è stato già scritto e detto fin troppo sullo schermo: l'elemento di novità di *Calvaire* (il nome "mistico" del film sembrerebbe derivare da un preciso riferimento alla crocifissione) sta proprio nel fatto che al posto della solita *scream queen* c'è un uomo, costretto suo malgrado ad interpretare una donna – con cui condivide la fragilità di fondo – che non ha mai conosciuto, solo perchè il mondo sembra identificarlo in essa. La stessa morbosa ambiguità che troviamo, in toni differenti, all'interno uno dei più sottovalutati film di Cronenberg ([M Butterfly](#)), che condivide con *Calvaire* il "gioco di ruolo" sessuale accettato dal protagonista, accecato da pulsioni sessuali e da pretese d'amore.

Menzione particolare per la colonna sonora, praticamente un unico macabro tema eseguito al piano da uno dei protagonisti, capace di creare uno siparietto grottesco – quasi da teatro dell'assurdo – nonché un preciso omaggio al film del 1968 [Una sera... un treno](#).

## Categoria

1. Recensioni

## Tag



## 1. MIGLIORI FILM\_

**Data di creazione**

24/05/2023

**Autore**

cipollers

*lipercubo.it*